

La città celeste, un grande cantiere

di Enrico Castelnuovo

Otto von Simson, *La cattedrale gotica*, prefaz. di Chiara Frugoni, Il Mulino, Bologna 1988, ed. orig. 1956, trad. dall'inglese di M.A. Coppola, pp. 13-312, Lit 35.000

Cos'è una cattedrale gotica? Quali ne sono gli elementi significativi, connotanti? Come venne costruita, da chi e in base a quali principi? Quale significato ebbe per i contemporanei che assistettero alla crescita nella loro città di questo gigantesco organismo? Quali relazioni la unirono con le grandi tendenze culturali del tempo?

Da molto ci si interroga su questi problemi, si propongono risposte diverse, talora molto distanti tanto da far pensare che spesso con lo stesso nome non si designi la medesima cosa. Jonesco aveva messo in guardia sulle difficoltà della comunicazione quando aveva scritto che dicendo "vado alla capitale" un francese avrebbe pensato "vado a Parigi", un rumeno "vado a Bucarest", per cui il malinteso sarebbe stato sicuro e totale. Forse succede lo stesso per la cattedrale gotica, gli uni non vi vedono che metafisiche della luce simboli, metafore, radici teologiche e filosofiche, baldacchini di Mosè, templi di Salomone, palazzi del Graal, Gerusalemmi celesti, gli altri non vi riconoscono che cantieri, impalcature, logge di lapicidi e muratori, luoghi dove si sperimentano tecniche di costruzione, di taglia della pietra, di erezione delle volte, di produzione e messa in opera di vetrate, dove si trattano salari degli operatori, divisione del lavoro, compiti e mansioni del capomaestro. Lo stesso edificio è così percorso da visitatori che si incrociano tutto il tempo ma non si incontrano mai e forse nemmeno si vedono, come in un castello incantato.

Gli anni del dopoguerra furono straordinariamente fertili di ricerche che andavano nelle due direzioni. La strada venne aperta agli uni dalla pubblicazione degli studi sull'estetica medievale del De Bruyne nel 1946 e nello stesso anno dal volume di Erwin Panofsky su Sugerio di Saint-Denis, cui seguiranno nel 1950 *Die Entstehung der Cathedrale* di Hans Sedlmayr, nel 1951 il saggio di Günter Bandmann *Mittelalterliche Architektur als Bedeutungsträger*, importante tentativo di dare una lettura iconologica dell'architettura del medioevo, in particolare di quella romanica, e la celebre conferenza di Panofsky su *Architettura gotica e filosofia scolastica*, solo di recente pubblicata in Italia (Liguori, 1986). Nell'altro campo prevaleva la solida tradizione anglosassone con opere suggestive (e mai pubblicate in Italia) come *The Gothic World* di John Harvey, i fondamentali *Buildings in England* di L.F. Salzman (1950) e la seconda edizione (1949) del classico *The Medieval Mason* di Knoop e Jones per arrivare nel 1961 a *The Construction of Gothic Cathedrals* dell'americano John Fitchen, ammirabile studio sulla costruzione delle volte gotiche, mentre in Francia Pierre du Colombier sulla scia della tradizione degli *archéologues* positivisti pubblicava nel 1954 *Les Chantiers des Cathédrales*. La stampa nel 1960 del monumentale testo di Paul Frankl, *The Gothic*, con il sottotitolo sei secoli di interpretazioni, concludeva questa stagione opima.

Proprio in quei tempi (1956) era apparso un volume destinato ad avere grande fortuna e successive riedizioni, e che viene oggi, dopo più di trent'anni, proposto al lettore italiano, *The Gothic Cathedral*, di Otto von Simson. Un libro ricco e suggestivo che tratta della nascita della architettura gotica massimamente attraverso tre esempi-chiave: Saint-Denis, Sens, Chartres. La scelta è significativa: iniziare il discorso dalla ricostruzione della chiesa

abbaziale di Saint-Denis significa porre alla base dello sviluppo del gotico, come aveva proposto Panofsky, un grande committente, l'abate Sugerio, riconoscere come carattere fondamentale del nuovo stile la luminosità, su cui Sugerio tanto insiste nei suoi scritti e che egli realizzò con la nuovissima varietà delle vetrate, identificare le origini nel neoplatonismo del XII secolo con la sua mistica della luce. Vuol dire fare della vetrate — e della estetica che vi sta dietro — l'elemento generatore dell'architettura gotica, e vederne il principale e caratterizzante compito nella creazione di una parete chiara, diafana, scintillante che sostituisca le antiche mura pesanti e opache dell'edificio romanico. Di qui una serie di corollari, in primis quella priorità del committente sull'architetto, della cultura teologico-filosofica su quella tecnico-manuale.

In questa ricerca del committente-demiurgo che riesce a far prendere forma materiale nell'edificio da lui commissionato alla propria cultura e alle proprie attese estetiche le cose possono ulteriormente complicarsi: se dietro la ricostruzione di Saint-Denis c'era Sugerio, e dietro quella della cattedrale di Sens il vescovo Henri le Sanglier, alle origini della cattedrale di Chartres troviamo qualcosa di meno preciso e individuale, non tanto un vescovo, ma una tradizione, una cultura, quella della scuola che aveva dato tra XI e XII secolo nomi tra i più grandi della storia della cultura europea: da Bernardo e Thierry di Chartres a Guglielmo di Conches, a John di Salisbury a Gilbert de la Porrée e che fu una roccaforte del platonismo medievale.

In questo caso l'architetto ignoto che progettò la ricostruzione dell'edificio dopo l'incendio del 1194 avrebbe saputo far sue, interpretare ed esprimere le attese dei canonici. Non solo, nella volontà di impossessarsi e di inverare l'eredità platonica del XII secolo egli avrebbe fatto rivivere nella nuova cattedrale l'antico edificio costruito dal vescovo Fulberto e distrutto dall'incendio, curando di armonizzare perfettamente la nuova costruzione con l'antica facciata, continuando a utilizzare le medesime proporzioni che i suoi predecessori avevano usato nella chiesa romanica, nascondendo dietro un apparente conservatorismo le sue straordinarie novità (eliminazione della tribuna e conseguente adozione di un'elevazione a tre piani, uso delle volte quadripartite, unificazione dei pilastri con la creazione del pilastro *cantonné*, fiancheggiato cioè da quattro pilastrini o colonnette che lo circondano e sostengono la spinta degli archi spingendosi senza interruzione fino al punto di imposta della volta) tese a risolvere armonicamente i contrasti esistenti tra elementi verticali ed orizzontali.

Sarebbe stata anzi proprio il deliberato e apparente rispetto della tradizione che avrebbe fatto scomparire dalla storia il nome dell'architetto di Chartres. In effetti la sua discrezione e i risultati armonici e unitari da lui ricercati avrebbero fatto accettare per secoli per buona la versione falsificante dell'autore della Vieille Chronique, scritta intorno alla fine del Trecento, che per nobilitare con l'antichità la cattedrale tacque sull'incendio del 1194 e sulla successiva ricostruzione per affermare che l'edificio gotico esistente al suo tempo altro non era che la antica cattedrale di Fulberto. Il geniale architetto di Chartres avrebbe così trovato il suo trionfo arrivando a scomparire dietro la sua creazione.

Von Simson accetta il postulato di Panofsky, della *primauté* del committente sull'architetto e della cultura teologico-filosofica su quella tecnica, cercando di portarlo alle estreme conseguenze, allargandone l'orizzonte (dietro il sorgere dell'architettura gotica non sta solo la metafisica della luce dello Pseudo-Dionigi, ma anche il revival della geometria e della teoria delle proporzioni agostiniane — il sottotitolo del libro suona appunto *Il concetto medievale di ordine* — che nella scuola di Chartres si erano sviluppate) e giungendo a ipotizzare una sorta di intellettuale-architetto che fa propria, ed hegelianamente inversa, la cultura di una sorta di committente collettivo: il capitolo di Chartres e la tradizione culturale della scuola della cattedrale.

Molti fatti inficiano l'avvincente tentativo di dare una spiegazione generale culturale ed ideologica al nascere dell'architettura gotica. E stato notato (P. Crossley nel "Burlington Magazine" del febbraio 1988) come von Simson non abbia tenuto conto dell'esistenza, dal XII secolo in poi, di due geometrie, una teoretica, speculativa e simbolica discussa nelle

scuole di teologia e l'altra pratica e utilitaria usata dagli architetti, né della fine della scuola di Chartres che, secondo Richard Southern si era già consumata alla metà del XII secolo e quindi ben prima del tempo della ricostruzione della cattedrale rendendo impossibile una trasmissione diretta di strumenti e formule all'architetto.

Questo di von Simson è stato l'ultimo tentativo di lettura unitaria della cultura filosofica e architettonica di un periodo; da molti anni le ricerche sull'architettura gotica partecipando del trend anti-hegeliano di cui Ernst Gombrich è uno dei portabandiera vanno in tutt'altre direzioni, meno rigidamente unitarie, più specifiche senza essere per questo necessariamente più settoriali. La fortuna di questo libro testimoniata dalle successive edizioni (1962, 1974, 1988) afferma tuttavia come esso mantenga il suo fascino ed eserciti tuttora il suo richiamo. Nell'introduzione all'edizione italiana Chiara Frugoni non nasconde le sue preferenze verso una lettura in chiave socio-culturale diversa da quella praticata da von Simson ed evoca, attraverso le iscrizioni gli epitaffi e i rilievi delle facciate di Pisa e di Modena, una cattedrale specchio della terra non meno che del cielo. Scorrivole la traduzione, anche se non priva di qualche imprecisione che, insieme a un certo numero di *coquilles* tipografiche, potranno imbarazzare il lettore.

NOMI CITATI

- Bandmann, Günter
- Bernardo di Chartres
- Burlington Magazine [The]
- Coppola, María Augusta
- Crossley, Paul
- De Bruyne, Edgar
- Dionigi Areopagita [pseudo]
- Du Colombier, Pierre
- Fitchen, John
- Frankl, Paul
- Frugoni, Chiara
- Fulberto di Chartres
- Gilberto Porretano
- Giovanni di Salisbury
- Gombrich, Ernst
- Guglielmo di Conches
- Harvey, John
- Ionesco, Eugène
- Jones, Gwilym Peredur
- Knoop, Douglas
- Liguori
- Mulino [II]
- Panofsky, Erwin
- Salzman, Louis Francis
- Sanglier, Henri
- Sedlmayr, Hans
- Simson, Otto von
- Southern, Richard William
- Suger di Saint-Denis
- Teodorico di Chartres

LUOGHI CITATI

- Bucarest [Romania]
- Chartres [Francia]
 - o Cattedrale di Notre-Dame de Chartres
- Modena
 - o Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo e San Geminiano
- Parigi [Francia]
 - o Basilica di Saint-Denis
- Pisa
 - o Cattedrale di Santa Maria Assunta
- Sens [Francia]
 - o Cattedrale di Santo Stefano di Sens